

XIX Domenica del Tempo Ordinario / B (8/8/2021) (Sabbioncello di Merate, 8/8/2021 ore 7)

*Primo Re 19,4-8 (Il pane e l'acqua del cammino per Elia stanco)*

*dal Salmo 33/34 (Gustate e vedete com'è buono il Signore)*

*Efesini 4,30-5,2 (Camminate nella carità)*

*Giovanni 6,41-5 (Io sono il pane vivo, disceso dal cielo)*

La **prima lettura** di questa domenica narra episodio della vita del profeta Elia. In un momento molto difficile per il popolo d'Israele, durante il quale molti cadono nell'idolatria, Elia rimane fedele all'unico vero Dio. Sul monte Carmelo egli sfida i profeti pagani e dopo aver dimostrato l'insensatezza del loro culto, li elimina, li uccide tutti. La regina Gezabele, che è pagana e ha trascinato nel paganesimo anche il re d'Israele suo marito, la prende malissimo e giura di fargliela pagare. Per sfuggirle, Elia si inoltra nel deserto, ma è preso da un grande scoraggiamento, perché si sente solo, non percepisce più la presenza di Dio. Per questo desidera morire e si addormenta sotto una pianta (una ginestra). Ma ecco che un angelo lo sveglia e gli dice: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino» (1Re 19,7). L'angelo gli dà una focaccia da mangiare, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Elia mangia e beve e, con la forza datagli da quel cibo, cammina «per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (1Re 19,8).

Questo episodio dell'Antico Testamento può essere applicato alla nostra vita cristiana. Come il profeta Elia, anche noi, se vogliamo rimanere fedeli all'unico vero Dio, avremo molto da patire, da soffrire (per opera di molti di quelli che non credono, che non sono rimasti fedeli al Signore). Tuttavia anche noi abbiamo un pane che ci dà la forza di continuare a camminare sulla retta via, sulla strada del Vangelo, ogni giorno della nostra vita, fino «al monte di Dio», ovvero il Paradiso. Questo pane è L'EUCARISTIA, IL PANE EUCARISTICO, L'OSTIA CONSACRATA, che riceviamo dalle mani del sacerdote. Senza questo pane celeste ci sarà assolutamente impossibile compiere il cammino intrapreso con tanto entusiasmo.

Di questo «pane» parla anche il **Vangelo** di oggi. Gesù, proseguendo il discorso di Cafarnao (sul «pane della vita»), di cui abbiamo ascoltato l'inizio la scorsa domenica, afferma chiaramente: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6,51).

Dunque l'Eucaristia, il Pane eucaristico è Gesù stesso, vivo e vero, presente in ogni Ostia consacrata. Pertanto l'Eucaristia è il dono più grande che possiamo ricevere. Gesù si fa nostro cibo, per comunicarci la forza del suo amore, per trasformarci in lui, in altri Cristi, quindi viene in noi per amore nostro, per la nostra salvezza. Ma è necessaria una grazia particolare per riconoscere Gesù presente nell'Ostia consacrata, nel Pane eucaristico, perché è un mistero di fede. Gesù lo dice chiaramente con queste parole: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato» (Gv 6,44). Se, praticamente, non abbiamo ricevuto ancora questa grazia, è «a causa della nostra poca fede» (cf. Mt 17,20) e della nostra vita cristiana «all'acqua di rose».

Per chi sa riconoscere la presenza di Gesù, presenza silenziosa ma reale, nell'Ostia consacrata, nulla è impossibile, nessuna difficoltà è insuperabile, nessuna prova può fermarlo. Ce lo ricordano tanti martiri, i quali, durante la loro prigionia e in attesa del loro supplizio, di nascosto si facevano portare l'Eucaristia. Solo così hanno potuto trovare la forza di andare lieti incontro alla morte. Alcuni di loro che erano sacerdoti riuscirono anche a celebrare la Messa nei momenti in cui non erano osservati, e a distribuire il Pane eucaristico a tutti coloro che bramavano questo Cibo celeste. Si racconta che san Massimiliano Maria Kolbe riuscì in diverse occasioni a celebrare di nascosto la Messa nel campo di concentramento di Auschwitz. Non erano certamente delle Messe solenni, ma vi era l'essenziale, vi era Gesù.

San Francesco d'Assisi si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Così scriveva in una sua lettera: «L'umanità trepidi, l'universo intero tremi, e il cielo esulti, quando sull'altare, nelle mani del sacerdote, è il Cristo Figlio di Dio vivo».

Più riconosceremo (e ameremo) Gesù nell'Ostia consacrata, più crescerà il nostro amore per il prossimo. Di questo amore, di questa carità parla san Paolo nella **seconda lettura** di oggi. Egli così scrive agli Efesini: «Camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5,2). Come Gesù si è sacrificato per ognuno di noi, fino a donarsi completamente a noi nell'Ostia consacrata, così anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri, fino al sacrificio.

Dimostreremo l'autenticità del nostro amore al Signore, che si dona completamente a noi nell'Eucaristia, se avremo amore verso il prossimo. Dunque il frutto specifico dell'Eucaristia è la carità, l'amore verso Gesù (come risposta al suo amore verso ognuno di noi) e, di conseguenza, verso il prossimo. L'Eucaristia è il sacramento dell'amore.

Padre Franco Valente - OFM